

Rassegna del 11/11/2010

CONFCOMMERCIO

FINANZA & MERCATI	5	Infrastrutture & Trasporti - Reti Ten-T, allarme Confcommercio	...	1
-------------------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	10	Letta: il governo non durerà - Napolitano: "Tensioni e incertezze chiunque governerà affronti i problemi"	Rosso Umberto	2
REPUBBLICA	11	"Ultima offerta, il Silvio bis" ma Fini dice no all'amico Gianni - Fini gela il sottosegretario "Non sosterrò un Berlusconi bis entriamo se c'è un altro premier"	Tito Claudio	4
SOLE 24 ORE	13	In finanziaria 5,5 miliardi per rilanciare lo sviluppo - Maxiemendamento da 5,5 miliardi	Mobili Marco	6
REPUBBLICA	14	Salta il bonus sul risparmio energetico	Grion Luisa	8
SOLE 24 ORE	15	Draghi: subito le riforme finanziarie	Bocciarelli Rossella	9
MESSAGGERO	16	Produzione industriale, a settembre inversione di marcia: -2,1% su agosto	Costantini Luciano	10
SOLE 24 ORE	17	Il lavoro in casa pesa per il 76% sulle donne - Sì al fisco amico delle famiglie	La Posta Laura	11
SOLE 24 ORE	19	Stretta in Europa sulle spese di Natale	Gervasio Marika - Sarcina Franco	13
STAMPA	20	"Il tavolo per Fiat? Non serve"	Zatterin Marco	14

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	27	Più che uscire dall'euro, il rischio è la cacciata. E addio Italia	La Malfa Giorgio	16
SOLE 24 ORE	31	Il punto - Due ipotesi: dimissioni per il bis o sfida aperta in Parlamento	Folli Stefano	17

SETTORI

SOLE 24 ORE	32	La giusta causa entra negli accordi	Bottini Aldo - Nespoli Emanuela	18
SOLE 24 ORE	34	Aiuti per la ricerca: con il voucher 100 milioni alle Pmi	Bufacchi Isabella	20

INFRASTRUTTURE & TRASPORTI

Reti Ten-T, allarme **Confcommercio**

La Commissione infrastrutture trasporti logistica e mobilità di **Confcommercio** ha espresso «forte preoccupazione per la decisione della Commissione Europea, in materia di progetti infrastrutturali prioritari di trasporto europei (la cosiddetta rete Ten-T), di ridurre i finanziamenti comunitari assegnati a due progetti strategici per l'attraversamento della barriera alpina, quali la linea di accesso meridionale al tunnel del Brennero (il taglio è pari a 12,9 milioni di euro) e la ferrovia Torino-Lione (il taglio di 9,2 milioni di euro)». «Il disimpegno di

tali risorse europee, avvenuto a seguito della constatazione di ritardi significativi nella realizzazione delle opere - ha dichiarato il presidente della commissione, Paolo Uggè - si aggiunge alla precedente esclusione del sostegno comunitario al progetto del Terzo Valico ferroviario e questo non va certo nella direzione auspicata di ridurre il deficit competitivo pagato dal sistema Paese per le difficoltà di attraversamento della barriera alpina. Per questo - ha aggiunto il presidente della commissione della **Confcommercio** - è indispensabile

che il governo italiano non abbandoni il sostegno a questi interventi strategici».

Il 27 ottobre il vicepresidente della Commissione europea Siim Kallas aveva pubblicato la prima valutazione intermedia di 92 progetti infrastrutturali prioritari per le reti transeuropee, cofinanziati dalla stessa Commissione nell'ambito del programma Ten-T per il periodo 2007-2013. Dieci progetti, ossia il 10,9%, avevano ricevuto un'ulteriore proroga condizionata fino al 2015, ma avevano subito una riduzione del finanziamento.

Paolo Uggè



Oggi l'incontro tra Bossi e il presidente della Camera. Pompei, i finiani chiedono un passo indietro a Bondi

Letta: il governo non durerà

Preoccupazione di Napolitano. I ministri Fli verso il ritiro

ROMA — Il governo non durerà. «Le sue prospettive in queste ultime ore sembrano restringersi non ad anni ma a periodi e misure di tempo più contenute». Sono parole del cauto sottosegretario Gianni Letta. Ma la sua preoccupazione è condivisa anche dal Quirinale. «C'è grandissima incertezza politica — dichiara Napolitano — e molte incognite». Oggi Bossi vede Fini ma i ministri finiani potrebbero annunciare il ritiro dall'esecutivo. Fli chiede a Bondi di dimettersi per quanto accaduto a Pompei.

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4

Napolitano: "Tensioni e incertezze chiunque governerà affronti i problemi"

Letta pessimista: prospettive strette. Pd: via alla sfiducia

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

PADOVA — È una situazione politica di «grande difficoltà, piena di incertezze, di turbolenze». Tensioni, «molte contrapposizioni e incognite». Di certo, non nasconde e sottovaluta la delicatezza del momento. Ma Giorgio Napolitano, nel suo intervento tutto a braccio davanti ai sindaci dell'Anci, indica anche una strada, un metodo per uscire dallo stallo. «Chiunque sarà chiamato a governare, ancora o nuovamente — è l'appello del capo dello Stato — dovrà fare i conti con i problemi concreti». Insomma, sia che il governo riesca a superare la bufera sia che alla fine invece si arrivi ad un nuovo esecutivo (e ovviamente nessun accenno

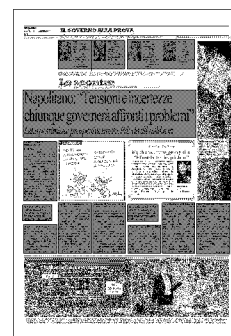
Il capo dello Stato all'assemblea dell'Anci. "Serve la capacità di

offrire soluzioni"

al fatto che possa trattarsi di un governo tecnico o nascere da elezioni anticipate, scenari dai quali il Colle si tiene rigorosamente lontano), maggioranza e opposizione devono avere «capacità propositive di fronte ai problemi reali del paese», evitando autosufficienze ed arrogamenti di parte.

Un invito bipartisan sulla scia di quel che ancora due giorni fa Napolitano aveva indicato come priorità essenziale rispetto allo scontro politico, ovvero l'approvazione della Finanziaria. E che arriva nel giorno forse più critico per il destino di Berlusconi, se perfino Gianni Letta lascia filtrare il suo pessimismo sulle prospettive del governo che «sembrano restringersi non ad anni ma a periodi di tempo molto più contenuti». Sia pure derubricando il tutto, in un secondo tempo, ad una battuta. Vuol fare sul serio invece Pier

Luigi Bersani che proprio da Padova, mentre il presidente Napolitano arriva in sala anche a portare la sua solidarietà ai Comuni colpiti dall'alluvione, annuncia che il Pd ha cominciato la raccolta di firme per la mozione di sfiducia al governo. «Il tempo di traccheggiare è finito. Abbiamo dato il via all'operazione, vedremo tempi e modi poi per la presentazione della mozione di sfiducia a Berlusconi». Che, insomma, potrebbe avvenire a legge di stabilità approvata, come è negli auspici di Napolitano, che dal palco di Padova chiama forze di maggioranza e di opposizione ad anda-



re avanti «nell'individuazione dei problemi da affrontare e nella prospettazione di risposte esoluzioni». Che è poi, spiega, la forza dell'Anci, il metodo che dà

Granata (Fli): entro la settimana, in assenza di novità, i nostri usciranno dal governo

ossigeno e vitalità alla vita degli enti locali nel nostro paese.

Ma la tempistica della crisi potrebbe precipitare. Alla vigilia del faccia a faccia di oggi fra Fini e Bossi, Fabio Granata si spinge a prevedere già la rottura: «In assenza di novità, la delegazione del Fli uscirà in settimana dal governo». E così, in attesa del round decisivo col Se-

natur, il presidente della Camera prosegue nelle prove di terzo polo incontrando prima Casini e poi Rutelli. Situazione molto critica, riconosce dunque anche il capo dello Stato. Il cui primo compito tuttavia, come spiega ai sindaci, è quello di rappresentare l'unità d'Italia, e dunque di restare sopra le parti. L'Italia si trova davanti sfide sociali ed economiche molto ardue. Non significa «indulgere a disfattismo o pessimismo» ma certo si tratta per il paese di un momento «non comparabile» con altri, se non con il periodo della rinascita della Repubblica. Ci vuole «uno sforzo di continuità che deve essere salva-

guardato anche in questa fase», le scelte politiche «di medio e lungo termine hanno una loro oggettività, e uno sforzo in questo senso va fatto». Bene il federalismo, i decreti attuativi vanno portati fino in fondo, «è un dovere», ma è una strada da percorrere «con massimo equilibrio» per l'unità e la solidarietà sociale nel nostro paese. E sul capitolo della spesa pubblica un rinnovato appello ad individuare sono le voci da tagliare, altrimenti «è solo un rimpallarsi di responsabilità davanti a scelte ineludibili per tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINI

E' giornata di consultazioni per il presidente della Camera e leader di Fli: incontra Casini e Rutelli nel suo ufficio alla Camera per un'ora e mezza



MARONI

Il ministro dell'Interno e leader leghista ha riferito sul Rubigate alla Camera, poi un colloquio con Fini in Transatlantico



CASINI

Più che mai determinato il leader Udc a chiedere le dimissioni di Berlusconi. Ne parla per un'ora e mezza con Fini; prima vede Bersani



BERSANI

Il segretario Pd annuncia: «Abbiamo cominciato a raccogliere le firme dei parlamentari per sfiduciare il governo»

Il retroscena

“Ultima offerta, il Silvio bis”
ma Fini dice no all'amico Gianni

Fini gela il sottosegretario

“Non sosterrò un Berlusconi bis entriamo se c'è un altro premier”

Silvio pronto alla crisi pilotata: ma non mi ritiro

Turbolenza

Siamo in un momento di grandissima turbolenza. C'è grande tensione, molte contrapposizioni e incognite

No ai rimpalli

Bisogna individuare quali sono le voci di spesa da tagliare, altrimenti è solo un rimpallarsi di responsabilità

CLAUDIO TITO

«**M**A È vero quello che mi dicono i leghisti? Saresti disponibile ad un Berlusconi bis. Appoggeresti davvero un nuovo governo di Silvio?». La battaglia sulle dimissioni del ministro Bondi si era appena conclusa. La tensione nei corridoi di Montecitorio era altissima.

LAMAGGIORANZA alle prese con l'ennesimo psicodramma: un altro membro dell'esecutivo a un passo dall'addio. E proprio in quel momento, Gianni Letta, ha deciso di tentare l'ultima mediazione. L'estrema trattativa con Gianfranco Fini. È entrato alla Camera da un ingresso secondario e si è diretto al primo piano, nello studio del presidente. Una mossa concordata poco prima con Silvio Berlusconi in partenza per il G20 di Seul. «Se si tratta di fare una crisi pilotata, solo un passaggio rapido al Quirinale e una compagine governativa rinnovata - queste le condizioni dettate dal Cavaliere al suo braccio destro - allora se ne può parlare».

Ma la risposta ricevuta dal "plenipotenziario" di Palazzo Chigi non è certo stata delle più confortanti. «Ma di che stai parlando? Questa - lo ha rimbrottato - è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Io non posso fare tutto questo per due ministeri in più». Fini

vuole la «svolta». Un nuovo equilibrio nella politica italiana. E, infatti, l'unica ipotesi che i finiani prendono in considerazione per ricucire con «questo centrodestra», è il «passo indietro del Cavaliere». Un concetto che il leader di Futuro e Libertà ha ripetuto ai suoi fedelissimi: «È chiaro, che se il nuovo governo fosse presieduto da un altro, da Tremonti, da Maroni, da Letta o da Alfano, tutto cambierebbe. Sarebbe un'altra partita».

Un'opzione, però, inaccettabile per il presidente del consiglio. Non a caso il suo sottosegretario l'ha deliberatamente scartata in anticipo: «È chiaro - ha spiegato a Fini - che il capo del governo sarebbe Silvio. Lui non ha alcuna intenzione di ritirarsi. Su questo nessuna trattativa è possibile».

Il rapporto tra Letta e l'inquilino di Montecitorio, anche in questa fase di maggior attrito nel centrodestra, è sempre scivolato sui binari della cordialità. E anche stavolta il clima tra i due è rimasto privo di ostilità. Tanto che lo stesso sottosegretario, di fronte alle argomentazioni esposte si è limitato a

dire sconsolato: «Me ne rendo conto».

Subito dopo, Letta ha riferito a Berlusconi l'esito della missione. Facendo cadere il castello di certezze costruito nelle ultime ore dagli ambasciatori lombardi. Che nei contatti informali con Fini avevano invece prospettato alcune soluzioni per solleticare l'ex alleato: tre dicasteri a Fli, il siluramento degli ex colonnelli di An come La Russa e Matteoli, la riforma elettorale e il quoziente familiare per invogliare i centristi dell'Udc. E, se fosse possibile, il coinvolgimento diretto di Fini e Casini nella «squadra». Non è un caso che stamattina per rendere più concreta l'offerta, il Pdl ha improvvisamente riunito il gruppo del Senato per mettere in campo una nuova legge

I finiani decisi a presentare una mozione di sfiducia Sabato Fli ritira la delegazione

elettorale. E dal cilindro è uscita la modifica del porcellum con l'in-

Palazzo Chigi tratta anche sulla legge elettorale: possibile il ritorno al Mattarellum



troduzione di una soglia minima per accedere al premio di maggioranza o addirittura il ritorno al Mattarellum (il Cavaliere ha già ordinato dei sondaggi per verificare il risultato dell'asse Pdl-Legase venisse ripristinato il vecchio sistema).

Tutte ipotesi, però, che l'uomo di Montecitorio ha declinato rinviando all'incontro di stamane con Umberto Bossi. E forse quel «vediamo con Bossi», è stato male interpretato dai big lombardi come Maroni e Calderoli. Tant'è che il summit di oggi viene considerato una sorta di formalità. Basti pensare alla domanda che ancora Letta ha posto ieri al presidente della Camera prima di salutarlo. «E la fi-

nanziaria? Su quella cosa fate?». «Faremo in modo - ha replicato - che venga approvata». Una formula che non ha affatto tranquillizzato l'emissario berlusconiano.

In effetti, il percorso studiato dallo stato maggiore di Fli - a meno che Berlusconi non faccia davvero un passo indietro - prevede un'escalation rapidissima. Se Tremonti porrà la fiducia sulla manovra economica, ad esempio, i finiani non parteciperanno al voto. Approveranno la Finanziaria ma non la fiducia. «Se questo non bastasse a far dimettere Berlusconi - spiegano gli uomini del presidente della Camera - allora dopo il via libera definitivo alla legge di stabilità, saranno i gruppi di Futuro e Libertà a presentare la mozione di sfiducia». Un destino, insomma, che i finiani considerano ormai segnato. Tanto da aver messo già in programma per sabato mattina le dimissioni della delegazione governativa. La data è stata scelta per aspettare che il presidente del consiglio torni in Italia dopo il G20 coreano.

«Io però - ha fatto sapere Berlusconi - vado avanti comunque. aspetto la sfiducia». Sebbene il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si aspetti un passaggio sul Colle da parte del premier dopo l'addio dei finiani. E ieri, durante il Consiglio Supremo di difesa, non ha nascosto di voler mantenere una linea di totale equidistanza in vista dell'apertura della crisi: ha evitato con cura di

parlare con il capo del governo della situazione politica.

L'ultimo capitolo del rapporto tra Fini e Berlusconi, quindi, verrà scritto solo quando sarà stata votata la sfiducia. Fino a quel momento il Cavaliere vuole tirare avanti e prendere tempo. Per dare corpo ad una nuova campagna acquisti che impedisca la nascita di un esecutivo tecnico. E per far svanire uno degli incubi che da qualche giorno si materializza nei ragionamenti del Cavaliere: «E se Bossi, a crisi aperta, facesse un passo verso chi vuole far nascere un altro governo?». Perché almeno ad un tavolo, il Senatour vorrà comunque sedersi: quello della riforma elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

INCONTRO

Oggi
l'incontro tra
il mediatore
di Berlusconi
Umberto
Bossi e il
presidente
della Camera
Gianfranco
Fini

RITORNO

Il presidente
del Consiglio
Berlusconi
torna dal
vertice del
G20 che si
tiene a Seoul
sabato
mattina. Sarà
l'occasione
per fare il
punto

RITIRO

I finiani
hanno
spostato
l'ultimatum al
premier. Ma
dopo il suo
rientro da
Seoul sono
pronti a
ritirare i
ministri nel
week end

Intesa sul maxiemendamento - A settembre produzione giù del 2,1%

In finanziaria 5,5 miliardi per rilanciare lo sviluppo

Vale circa 5,5 miliardi di euro il pacchetto sviluppo inserito nella legge di stabilità all'esame della commissione Bilancio della Camera. Tra le misure previste, confermate la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga e la defiscalizzazione del salario di produttività; le missioni all'estero vengono rifinanziate; confermati

il miliardo per l'università e un voucher fiscale per la ricerca. Risorse anche per il 5 per mille ma non per tutto il 2011. È inoltre prorogata la sospensione del ticket sanitario per i primi cinque mesi del 2011. Sul patto di stabilità interno si prevede un allentamento per i comuni di circa 400 milioni.

Tra le coperture, oltre ai 2,4 mi-

liardi previsti dall'asta per le frequenze tlc, arriva anche un'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare e una stretta sulle riduzioni delle sanzioni per chi decide di far pace con il fisco, come ad esempio nell'accertamento con adesione o per il ravvedimento operoso.

Servizi ► pagina 6

Patto stabilità. Confermato l'allentamento: spese per le calamità naturali fuori dai vincoli

No ai ticket. Finanziamento aggiuntivo di 347 milioni alle regioni per i primi 5 mesi

Maxiemendamento da 5,5 miliardi

Salta l'agevolazione del 55% sulle ristrutturazioni - Inasprite le sanzioni fiscali

LE COPERTURE

Dalle frequenze tlc 2,4 miliardi, 1,7 dal «fondo Letta» e il resto da giochi, lotta all'evasione e imposta sul leasing immobiliare

Marco Mobili
ROMA

Vale circa 5,5 miliardi di euro il pacchetto sviluppo contenuto nel maxiemendamento alla legge di stabilità all'esame della commissione bilancio della Camera. Rispetto ai 7 miliardi di esigenze inizialmente previste.

Non sale sul treno della "stabilità" il bonus del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici, mentre per le altre somme il governo ha cercato di contenere la spesa lavorando sulla durata delle misure concesse magari per una sola parte del prossimo anno: come il 5 per mille o l'abolizione del ticket sanitario per le visite specialistiche e diagnostiche (347,5 milioni per i primi 5 mesi del 2011).

Le coperture per il provvedimento arriveranno: dall'asta sulle frequenze per le telecomunicazioni (2,4 miliardi). Nel caso di importi inferiori la differenza sarà coperta con un nuovo taglio alle spese rimodulabili dei ministeri. Dai giochi con la lotta all'evasione e maggiori sanzioni per chi evade le imposte sui giochi. Prevista anche un'imposta sostitutiva delle imposte ipotecarie e catastali dovute sul leasing immobiliare in essere al 31 dicembre 2010. L'imposta sarà dovuta in unica soluzione

entro il 31 marzo 2011.

Nuovo giro di vite nella lotta all'evasione e allo stesso tempo far pace con il fisco costerà di più. Tutte le riduzioni oggi previste, come quella di un quarto del minimo per gli accertamenti con adesione o l'acquiescenza, dal 1° gennaio 2011 passeranno a un terzo. Sarà meno conveniente anche ricorrere al ravvedimento operoso per chi paga o presenta in ritardo le dichiarazioni dei redditi. Dal "fondo Letta" arriveranno 1,7 miliardi, mentre il resto sarà affidato ad ulteriori riduzioni di spesa.

Confermato il miliardo da destinare agli atenei nel 2011, di cui 800 milioni per il finanziamento del fondo ordinario e la copertura del piano per i ricercatori e altri 100 per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione di borse di studio. Arriva, poi, un voucher fiscale come credito d'imposta per le imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca (si veda il servizio in pagina). Sempre in tema di ricerca, in particolare quella aerospaziale, viene rifinanziata la legge a sostegno delle aziende aeronautiche.

Confermati anche 1,5 miliardi per gli ammortizzatori sociali di cui un miliardo da destinare alla concessione della cassa integrazione guadagni anche con riferimento a settori produttivi e ad aree regionali, così come alla cassa integrazione e alla mobilità in deroga. Prevista anche la proroga della mobilità per lavoratori sprovvisti come agenzie di viaggio e imprese di vigilanza. O an-

cora la proroga del trattamento di integrazione salariale per i contratti di solidarietà e il differimento per il 2011 anche della possibilità di utilizzare i lavoratori che percepiscono misure a sostegno del reddito per progetti di formazione e riqualificazione. Confermata anche la detassazione dei salari di produttività per redditi fino a 40mila euro.

Sul patto di stabilità interno si prevede un allentamento per i comuni di circa 400 milioni. Sarà un successivo Dpcm a fissare le modalità e i criteri che porteranno all'allentamento della stretta sugli enti locali. Cambiano anche le regole per la determinazione del patto per province e comuni con più di 5.000 abitanti, non più determinato sulla spesa media del solo 2007 ma su quella del triennio 2006-2008. Con percentuali che per le province sono pari all'8,3% e al 10,7% per gli anni 2011, 2012 e 2013, mentre per i comuni le percentuali per il 2011 sono dell'11,4% e del 14% per i due anni successivi. Restano bloccate le addizionali e non entrano le risorse erogate dallo stato e le relative spese sostenute da province e comuni colpiti da calamità naturali.

Previsti anche 600 milioni per le regioni da destinare per 435 milioni al trasporto pubblico locale. Mentre per l'edilizia sanitaria gli 1,5 miliardi già stanziati dal comma 6 della legge di stabilità, che le regioni potranno prelevare dai fondi Fas, per il 15% saranno destinati al nord e per l'85% spetteranno alle regioni del Sud.

Dovrebbe arrivare, poi, anche

un fondo per le Pmi, con una dote di 200 milioni, per accelerare i pagamenti della Pa alle imprese. C'è spazio infine per il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace (750 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure confermate

1,5 miliardi



IMAGOECONOMICA

Ammortizzatori

Confermata la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga (1,5 miliardi) e la defiscalizzazione del salario di produttività (800 milioni). Le missioni all'estero vengono rifinanziate (750 milioni), così come il 5 per mille al volontariato

1,2 miliardi



IMAGOECONOMICA

Regioni ed enti locali

Del pacchetto di interventi caldeggiati dalla Lega per attuare i tagli della manovra estiva 600 milioni andranno alle regioni per il trasporto pubblico locale. La parte restante finirà ai comuni attraverso due canali: 400 milioni per i saldi del patto di stabilità e 270 a titolo di rimborso Ici per il 2008

1 miliardo



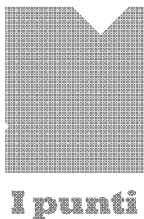
IMAGOECONOMICA

Università

Nel 2011 gli atenei potranno contare su un miliardo in più. La maggior parte (800 milioni) serviranno a rimpolpare il fondo di finanziamento ordinario e finanziare il piano di concorsi per associati contenuto nel ddl Gelmini. Previsti anche 100 milioni per le borse di studio

Salta il bonus sul risparmio energetico

Via al voucher fiscale per le imprese che investono in ricerca universitaria



LA MISURA Le piccole imprese potranno rivolgersi alle università per acquisire ricerche e tecnologia	L'OBIETTIVO È superare il gap delle imprese e mettere in pratica studi che rimarrebbero inapplicati	IL BONUS Il valore del singolo bonus a disposizione delle imprese avrà un tetto di 7500 euro	LE RISORSE Il governo ha messo a disposizione per questa misura 100 milioni di euro
--	---	--	---

Confartigianato: nello scambio ci perdiamo. Il Pd: avevano garantito la conferma

LUISA GRION

ROMA — Per un bonus che salta un altro è in arrivo, anche se il cambio non convince affatto le piccole imprese. Le aziende perderanno il bonus fiscale del 55% sulle ristrutturazioni edilizie eco-compatibili (riconosciuto anche ai privati), ma in compenso potranno contare sull'«*innovation voucher*», una specie di buono spesa messo a disposizione degli imprenditori che - con l'aiuto di università o centri ad hoc - vorranno portare una ventata di tecnologie e loro prodotti o processi produttivi. Ecco due delle novità contenute nel maxi-emendamento del governo alla Finanziaria: misure appena annunciate, ma sulle quali si sono già aperte critiche e polemiche.

Ad avvertire che la manovra 2011 non prorogherà le detrazioni Irpef del 55 per cento sulle ristrutturazioni edilizie volte al risparmio energetico è stato Giuseppe Vegas, viceministro all'economia. Il pacchetto sviluppo, ha spiegato, non sarà più di 7 miliardi di euro come inizialmente ipotizzato, ma di soli 5,1. Dunque i soldi per rifinanziare l'iniziativa, che pur ha contato su un discreto successo, non ci sono.

Il compenso nel maxi-emendamento il governo inserirà una misura volte a facilitare l'accesso alle nuove tecnologie da parte delle piccole imprese. L'idea mutua un progetto già sperimentato in Olanda, Irlanda e in alcune regioni del Regno Unito: le aziende che per le loro piccole dimensioni non possono sostenere strutture interne di ricerca e innovazione, potranno rivolgersi a università, la-

boratori e centri specializzati per «acquistare» da loro conoscenze e tecnologie. Il governo assicurerà uno «sconto» su tale acquisto. L'obiettivo è doppio: superare da una parte il gap dimensionale del sistema delle imprese italiane, e favorire, dall'altra, lo scambio oggi limitato fra chi ha bisogno di innovazione e chi produce studi e progetti destinati spesso a restare nei cassetti, privi di applicazione. Pura teoria senza ritorno economico. La copertura della spesa (che avverrà tramite credito d'imposta) potrà essere parziale o totale, ma va detto che i fondi destinati dal governo a tale misura sono di circa 100 milioni e che i singoli bonus non dovrebbero superare il valore dei 7.500 euro.

Il cambio di cui si parla, però, non piace affatto alle piccole imprese. «Lo scambio mi sembra decisamente in perdita - commenta Cesare Fumagalli, segretario generale della Confartigianato - sul risparmio energetico non possiamo scherzare: l'import di energia pesa moltissimo sui bilanci delle aziende che esportano. Il governo dovrebbe incentivare le spese che permettono di ridurre questo impatto, non togliere le misure che già ci sono. Senza contare che le eco-ristrutturazioni fanno da volano a migliaia di micro opere e danno un mano ad un settore, quello dell'edilizia, in grave sofferenza». «I bonus sull'innovazione - assicura - andrebbero anche bene se fossero in aggiunta al resto, ma non possono sostituire quello sull'energia. Quanto alla ricerca universitaria sappiamo bene in che condizioni versa e quanti pochi fondi abbia a disposizione». E poi, precisa Fumagalli «non è vero che le piccole imprese non fanno innovazione, ne fanno tanta, anche senza ricerca».

Il taglio al bonus sulle eco-ristrutturazioni d'altra parte non piace né Pd, né a Futuro e Libertà. «Il ministro Prestigiacomo ci ave-

va garantito la riconferma, Vegas l'ha smentita, mi aspetto che venga con noi in commissione Bilancio a difenderle» ha detto Raffaela Mariani del Pd. La formazione di Fini, ieri mattina, ne aveva espressamente richiesta la riconferma: «La misura funziona egregiamente, sono soldi ben investiti - aveva commentato Benedetto Della Vedova - ci hanno detto che costa 400 milioni, ma gli analisti ci hanno spiegato che la misura, grazie a tutto ciò che riesce a muovere, sostanzialmente non ha costo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Derivati. Per trattare questi strumenti occorre creare piattaforme regolamentate

Più controlli. Rafforzare i poteri delle autorità di vigilanza

Draghi: subito le riforme finanziarie

Il presidente del Financial stability board sollecita i governi ad attuare le nuove norme

LA LETTERA

Esortazione al G-20

■ Mario Draghi, presidente del Financial stability board, ha inviato una lettera ai capi di stato e governo del G-20 perché accrescano il loro impegno ad accelerare i tempi di attuazione della riforma finanziaria disegnata dal Fsb.

Le linee guida

■ Il Fsb ha già stilato delle linee guida articolate su 4 punti:
■ Ciascun paese si deve dotare di un apparato istituzionale che permetta la liquidazione di una banca a rilevanza sistemica (Sifi) senza che il sistema mondiale corra rischi molto gravi.

■ La possibilità di introdurre per le Sifi requisiti di capitale più severi;
■ Il potenziamento dei poteri delle autorità di vigilanza su queste istituzioni;
■ Lo scambio dei derivati dovrà avvenire su mercati regolamentati.

IL CREDITO

L'incontro dovrà apporre il suggello finale agli standard globali che perseguono il rafforzamento patrimoniale degli istituti

LE SUPERBANCHE

Secondo il governatore le riforme sono necessarie ma non sufficienti perché non affrontano il nodo del salvataggio dei colossi

Rossella Bocciarelli

SEUL. Dal nostro inviato

Un caldo invito ai capi di stato e di governo del G-20 perché accrescano il loro impegno ad accelerare i tempi di attuazione della riforma finanziaria disegnata dal Financial stability board e perché diano maggior coerenza sul piano legislativo agli interventi già programmati, per scongiurare l'emergere di nuove minacce per la stabilità finanziaria. È l'esortazione contenuta nella lettera inviata ai responsabili dei paesi di vecchia e nuova industrializzazione dal governatore della Banca d'Italia e presidente del Financial stability board, Mario Draghi, con la quale il banchiere centrale italiano dà conto dei risultati ottenuti in poco più di un anno di lavoro per definire un'intera strategia di riforma e, dopo aver ricevuto il mandato del G-20, chiede ora l'endorsement a quello che è stato un po' enfaticamente definito lo steering committee dell'economia globale.

In poco più di dodici mesi il

board che riunisce ministeri, banche centrali e organismi di controllo dei mercati dei paesi G-20 ha messo a segno un obiettivo decisamente consistente: il gruppo di regolatori, nel quale, com'è stato notato, gli Stati Uniti dispongono soltanto di un voto su venti (una governance che permette all'Europa una voce più robusta rispetto a quella che ha in altri organismi internazionali) ha infatti dato corpo alla riforma di Basilea 2 attraverso la definizione di regole più rigorose su capitale e liquidità da introdurre tuttavia con grande gradualità per minimizzare gli effetti prociclici. Il G-20 di Seul dovrà ora apporre il suggello finale alla nuova regolamentazione che persegue il rafforzamento patrimoniale delle banche perché in futuro non si ripetano crisi finanziarie così virulente come quella che abbiamo vissuto nel 2007-2008.

L'accordo, molto rigoroso, prevede tuttavia che le regole vengano introdotte gradualmente a partire dal 2013 e che la transizione sia completata entro il 2019.

La nuova normativa di Basilea 3 è necessaria ma non sufficiente, ha più volte sottolineato Draghi, perché con esse non si affronta il problema dei rischi posti da quelle istituzioni creditizie e finanziarie (le Sistemically important financial institutions, o Sifi) che o per la loro dimensione o per la loro presenza degli snodi più importanti del sistema finanziario internazionale, se si trovasse in procinto di fallire verrebbero con ogni probabili-

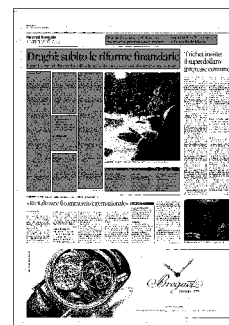
tà salvate ad ogni costo.

Per esse già in occasione del vertice dei ministri finanziari di Gyeongju il Fsb ha stilato delle linee guida articolate in quattro punti: il primo è la necessità che ciascun paese membro del G-20 si doti di un apparato istituzionale che permetta la liquidazione di una banca a rilevanza sistemica senza che il sistema finanziario mondiale corra rischi molto gravi e senza che si debba ricorrere al denaro pubblico; il secondo passa per la possibilità di introdurre per le Sifi requisiti di capitale più severi; il terzo pilastro è l'esigenza del potenziamento dei poteri delle autorità di vigilanza su queste istituzioni; la quarta indicazione è che lo scambio dei prodotti derivati che possono essere standardizzati dovrà avvenire sui mercati regolamentati o su piattaforme con controparti centrali, sottoposte al controllo delle autorità. Infine, il Fsb ha presentato proposte anche sui modi per ridurre la rilevanza dei rating emessi dalle agenzie a fini regolamentari.

Sempre a proposito delle banche «too big to fail», il Financial Times ha scritto ieri che i controllori del G-20 starebbero stilando una duplice lista per gli istituti a rilevanza sistemica: una per le aziende attive a livello davvero globale l'altra, meno severa, per quelle che hanno un bacino d'azione a scala prevalentemente nazionale. Ma qui a Seul fonti Fsb puntualizzano sulle affermazioni del quotidiano inglese: in primo luogo le raccomandazioni del board riguardano tutte le

banche sistemiche, e per tutte verrà richiesta una più alta capacità di assorbimento delle perdite. In più, per le banche a raggio davvero globale, verrà enucleato un ulteriore set di requisiti di capitale più rigorosi.

Si tratta in ogni caso di criteri, qualitativi e quantitativi, non di liste. Anzi, si afferma, l'elenco di nomi di istituti di credito citati nell'articolo (la presunta «lista» nella quale quale compaiono anche le due più grandi banche italiane), è un elenco vecchio e definito parecchi anni fa dal Fsb per tutt'altro scopo, che era quello di tracciare l'ambito dei collegi di supervisione internazionale.



Primo calo dall'inizio del 2010, ma è in aumento del 4,1% sull'anno Produzione industriale, a settembre inversione di marcia: -2,1% su agosto

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Percorso a zig zag o da gambero, fate voi. Un passo avanti e uno indietro. A dimostrazione che dal tunnel della crisi il Paese ancora non è fuori. A settembre la produzione industriale è scesa del 2,1% rispetto ad agosto mentre è cresciuta del 4,1% rispetto ad un anno fa. Nel terzo trimestre di quest'anno è aumentata dell'1,3% sui tre mesi precedenti. A conferma dell'andamento altalenante altri due parametri: il calo registrato dall'Istat è il primo del 2010 ed è il ribasso più consistente dal marzo del 2009.

Non solo. Isae e Confindustria pronosticano una nuova inversione di tendenza. Più precisamente, un rialzo per i prossimi mesi. L'ente di ricerca legato al Tesoro vede un «recupero parziale», ma a ritmi sostanzialmente modesti che si tradurrà in una crescita dello 0,3% negli ultimi mesi di quest'anno. Crescita al rallentatore anche per i primi mesi del 2011. Secondo le

previsioni del Centro Studi di viale dell'Astronomia, ottobre ha fatto segnare un parziale recupero, pari allo 0,9% su settembre. Dall'indagine rapida del Csc a ottobre la produzione è risultata del 17,7% inferiore al picco pre crisi (aprile 2008) e in crescita del 10,8% dai minimi del marzo 2009. «Il recupero nell'ultima parte dell'anno - dice il Centro Studi di Confindustria - si delinea più lento, dopo l'aumento dell'1,3% nel terzo trimestre». In miglioramento gli ordini, soprattutto provenienti dall'estero e le aspettative rilevate presso le imprese manifatturiere. Scenario confermato anche dagli indicatori delle piccole e medie imprese.

Tornando ai dati di ottobre, l'Istat spiega che l'arretramento del 2,1% è il risultato di variazioni congiunturali tutte negative:

-3,7% per i beni strumentali,
-2,6% per l'energia e -1,8% sia

per i beni intermedi sia per i beni di consumo (-6,6% per i beni durevoli, -0,9% per quelli non durevoli). Rispetto a settembre del 2009, il nostro istituto di statistica registra aumenti dell'11,5% per i beni strumentali e del 3,9% per i beni intermedi. Calì, invece nel settore energia (-1,4%) e nei beni di consumo (-0,3%).

L'analisi su base annua mostra che gli incrementi più marcati riguardano i comparti dei macchinari e attrezzature (+18,5%), delle industrie manifatturiere (+9,2%), delle industrie tessili e abbigliamento (+7,9%) e della metallurgia e prodotti in metallo (+6,6%). Infine, -8,3% sull'anno nella produzione di auto.

A giudizio del Codacons «i dati dimostrano non solo che il vecchio decreto

incentivi è stato un autentico fallimento, ma che anche il nuovo provvedimento del ministro dello Sviluppo Romani è la cronaca di un insuccesso annunciato. Se il governo vuole rilanciare la produzione gli incentivi dovrebbero essere finanziati con 3 miliardi». «Il calo della produzione - denuncia la Cgil - è la conferma dell'assenza di politiche adeguate da parte del governo». «Segnali evidenti che la ripresa stenta», il giudizio della Uil. Per la Cisl «non è più possibile pensare a una ripresa spontanea e lineare dell'industria anche se lenta e graduale. Servono decisioni concrete sul terreno della politica industriale».

CONFINDUSTRIA E ISAE

*Il bilancio tornerà
positivo
con l'ultimo
trimestre dell'anno*



INDAGINE ISTAT

Il lavoro in casa
pesa per il 76%
sulle donne

La Posta > pagina 22

La conferenza di Milano. Convergenza sull'idea di no tax area alla tedesca, «da consegnare a questo o a prossimi governi»

Sì al fisco amico delle famiglie

Giovanardi: tagli e single devono finanziare le misure proposte (15 miliardi)

ALLARME ISTAT

Nei nuclei familiari la donna è sommersa da lavori di cura e domestici rifiutati dagli uomini, con effetti gravi sul tasso di occupazione

Laura La Posta
MILANO

La bozza di piano per la famiglia, libro dei sogni discusso per tre giorni alla conferenza di Milano, ora ha molte note a margine, che un osservatorio ad hoc trasformerà in proposta politica.

«Un piano da portare poi in consiglio dei ministri di questo o successivi governi - ha commentato ieri pragmaticamente il sottosegretario alla famiglia, Carlo Giovanardi, a chiusura dei lavori della conferenza -. La macchina l'abbiamo costruita, ora bisogna mettere la benzina. Servono 15 miliardi per trasformare in realtà la proposta fiscale su cui abbiamo trovato la convergenza: la misura "fattore famiglia", con una no tax area alla tedesca per le spese di sussistenza dei membri del nucleo. Ma non arriveremo a nulla se i fondi richiesti saranno aggiuntivi rispetto all'enorme somma già erogata per lo stato sociale».

Dunque, tagli e riorganizzazione globale dei vari capitoli di spesa sociale in cambio di una riforma fiscale amica delle famiglie. Questo è lo scambio ipotizzabile, nella trattativa con il mondo cattolico rappresentato dal Forum delle associazioni familiari. E chi pagherebbe la parte eccedente? I single, ha detto ieri alla conferenza il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, scatenando un vespaio di polemiche tra associazioni laiche e opposizione. I nuclei senza figli, ha proposto Giovanardi: «Ma non chiamatela tassa, per carità». Gli evasori fiscali che saranno presto pizzicati, ha detto il ministro dell'economia, Giulio Tremonti,

in una recente conferenza stampa convocata su pressione del mondo cattolico.

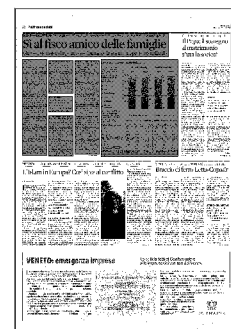
«Intanto, però, fuori c'è la tormenta politica e la legislatura si avvia al termine», ha ricordato con amarezza il ministro dell'attuazione del programma di governo Gianfranco Rotondi alla conferenza. Quindi, il piano rischia di diventare una lettera natalizia a Gesù bambino, da parte dei duemila delegati della conferenza e degli eminenti cattedratici dell'Osservatorio sulla famiglia. Però, al momento, il tavolo di discussione per il cantiere della riforma fiscale va avanti e la notizia è che Tremonti ha appena invitato ai lavori proprio il presidente del Forum delle associazioni familiari, Francesco Belletti (gratificato ieri da un'ovazione alla conferenza), autore della proposta fattore famiglia che prende il posto dell'abortito quoziente. Quindi la misura sarà esaminata in quella sede, se non si andrà prima alle elezioni.

Certo, sarebbe un bel colpo per le famiglie italiane se potessero dedurre del tutto le spese di puro mantenimento dei membri («solo le famiglie sposate, naturalmente, a norma di Costituzione», hanno chiarito ieri Giovanardi e il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, incuranti delle polemiche dei giorni scorsi). Ma questo non risolverebbe di certo tutti i problemi. Oltre al fisco, l'Italia sconta l'eccessiva quota di famiglie monoreddito, penalizzate da un tasso di occupazione femminile inchiodato al 46%, con drammatici squilibri territoriali. Colpa anche del carico di lavoro domestico e familiare che pesa troppo sulle donne. Eloquenti i dati presentati alla conferenza dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. «Il 76,2% del lavoro familiare delle coppie è ancora a carico delle donne e la situazione non è gran-

ché migliorata dalla rilevazione precedente 2002-2003 (77,6%) - ha detto -. Gli uomini dedicano ancora troppo poco tempo a casa e famiglia: un'ora e 43 minuti, che salgono a due ore se hanno figli, contro le cinque delle madri lavoratrici. Questo impatta in particolare sulle donne che vorrebbero lavorare fuori casa».

Che fare, allora? I rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil nonché il ministro della gioventù Giorgia Meloni ieri hanno espresso le loro priorità. «Ma quella in corso non è una crisi congiunturale, è un passaggio di era geologica - ha fatto notare Federica Guidi, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria -. Scontiamo anni di mancanza di politiche sui giovani, abbiamo dato troppe tutele a chi ne aveva già tante e non abbiamo aiutato i ragazzi e soprattutto le donne a entrare nel mercato del lavoro. Ora serve coraggio per trovare la via d'uscita».

laura.laposta@ilssole24ore.com
[twitter@lauralaposta](https://twitter.com/lauralaposta)



Lavoro casalingo ancora a carico della donna

Composizione percentuale delle 24 ore di un giorno medio delle persone che vivono in coppia con donna di 25-44 anni per condizione della donna e del sesso.

Anno 2008-2009

■ Lavoro familiare

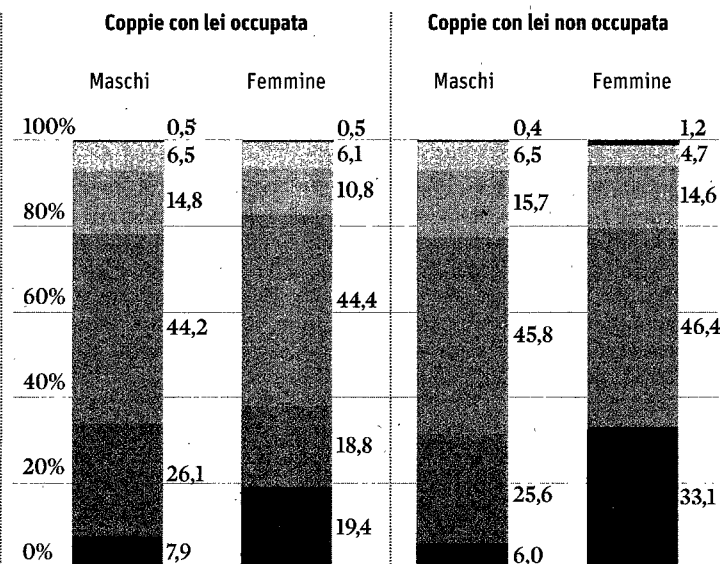
■ Lavoro

■ Tempo fisiologico

■ Tempo libero

■ Spostamenti

■ Altro uso del tempo libero



Indice di asimmetria del lavoro familiare nelle coppie con donna di 25-44 anni per condizione della donna e tipologia della coppia. Valori in %

	Coppie con lei occupata			Coppie con lei non occupata		
	1988-89	2002-03	2008-09	1988-89	2002-03	2008-09
Ripartizione geografica						
Nord	76,8	71,6	69,3	88,5	79,9	78,9
Centro	80,0	73,5	73,4	87,0	81,4	82,3
Mezzogiorno	85,0	77,9	74,8	91,0	85,6	85,5
Titolo di studio della donna						
Laurea	75,6	71,3	67,6	91,8	78,1	78,3
Diploma	78,1	72,7	72,0	88,9	81,4	83,3
Licenza elementare o media	81,6	75,6	72,9	89,5	84,5	83,5
Totale	79,7	73,4	71,4	89,4	83,2	83,0

Fonte: Istat

Consumi. Secondo una ricerca Deloitte peggiora il clima di fiducia sulle intenzioni di acquisto per le festività di fine anno

Stretta in Europa sulle spese di Natale

La flessione in Italia (-3,5%) è di poco superiore alla media del continente (-2,5%)

FANALINO DI CODA

Grecia (-21%), Irlanda (-10,6%), Spagna (-5,4%) e Francia (-4,4%) soffrono maggiormente la fase di difficoltà economica

Marika Gervasio

Franco Sarcina

MILANO

Scende la fiducia dei consumatori europei e italiani e per il prossimo Natale la razionalità prevale nelle scelte di acquisto. Secondo la «Xmas Survey» di Deloitte, l'indagine sulle intenzioni di consumo degli europei per le prossime festività di fine anno, le previsioni di spesa degli italiani risultano in calo del 3,5% a fronte di una flessione media europea del 2,5%.

Il perdurare di un clima economico generale non positivo ha tolto nei consumatori europei la speranza di una ripresa economica per il 2011 anche se comunque si registrano differenze da paese a paese. I paesi che soffriranno maggiormente saranno probabilmente Irlanda (con una previsione di spesa in calo del 10,6%), Francia (-4,4%), Spagna (-5,4%), Portogallo (-6,3%) e Grecia (-21%). Dopo la crisi del 2008, il 53% dei consumatori italiani ritiene che l'Italia sia ancora in recessione.

Il 67% ha abbandonato la speranza in una ripresa nel 2011 (il 32% crede che peggiorerà e il 35% che non cambierà dallo stato attuale), mentre solo il 21% crede in una ripresa dell'economia. I consumatori più pessimisti si trovano però in Grecia e in Portogallo i cui indici di riferimento sono pari rispettivamente a -64% e -48%. L'Italia invece, registra un -11%. Ampio invece l'ottimismo in Finlandia (+25%), Germania (+16%), Lussemburgo (+8%), Svizzera (+17%), Slovacchia (+10%) e Sudafrica (+27%).

Il 49% dei consumatori italiani è convinto che il potere d'acquisto sia ulteriormente peggiorato rispetto all'anno scorso

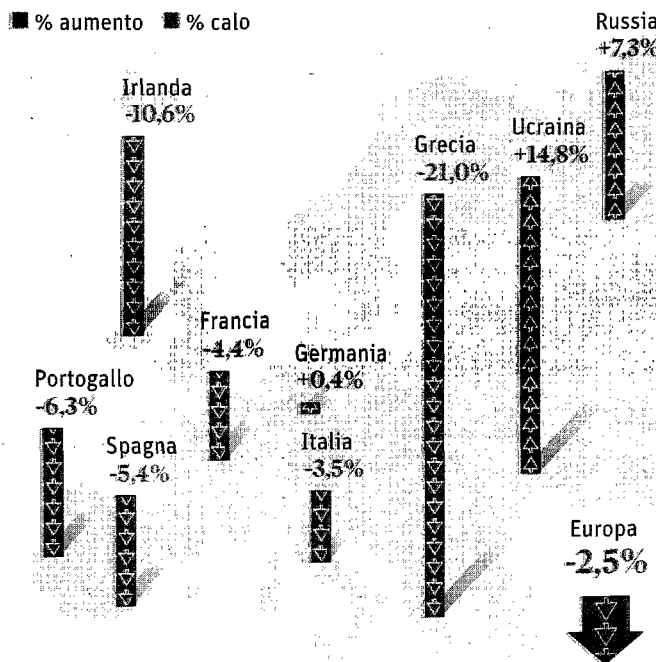
rispetto all'anno scorso e prevede quindi di ridurre le spese per il periodo delle festività di fine anno. Il 34% degli italiani pone al primo posto tra le sue preferenze di spesa durante il periodo delle festività natalizie i regali, il 33% il cibo e le bevande, ben il 25% i viaggi e solo il 9% pone le attività di socializzazione. Sebbene i primi due dati e l'ultimo non siano molto distanti dalle medie europee (rispettivamente 41%, 37% e 10%) risulta decisamente fuori media la percentuale di consumatori che mette al primo posto l'acquisto di viaggi (13%, la media europea). Il settore degli alimenti sarà quello che avvertirà meno la contrazione dei consumi (-1,8%) in Italia, mentre regali (-3,8%) e attività di socializzazione (-5,4%) saranno le categorie maggiormente colpite dal taglio delle spese.

Internet continua a consolidare il suo peso nel guidare e finalizzare le scelte di acquisto dei consumatori anche se solo il 22% (in crescita rispetto al 2009 ma sotto il 33% della media europea) lo utilizzerà effettivamente per effettuare acquisti.

«Il peggioramento del clima di fiducia - commenta Dario Righetti, partner Deloitte responsabile Consumer Business Italia - è dovuto all'insicurezza dei consumatori italiani. Infatti, il settore retail nel nostro paese soffre di più rispetto a quello che succede in molte altre nazioni. Ad ogni modo nelle prossime settimane mi aspetto parecchie promozioni da parte di distributori e dettaglianti. Se posso dare un consiglio, è bene che queste promozioni siano trasparenti e reali: da due o tre anni a questa parte i consumatori sono diventati più maturi, e sanno discernere le "vere" promozioni, oltre a tenere in maggior considerazione il rispetto dell'ambiente e i consumi etici. È importante far capire ai consumatori l'esatto rapporto qualità prezzi».

La gelata sui consumi

Intenzioni di spesa per le festività di fine anno 2010 (a confronto con l'anno precedente) in alcuni paesi europei



Fonte: Deloitte



IL COMMISSARIO TAJANI CONVOCA GLI STATI GENERALI DEL SETTORE: CAMBIARE POLITICA, MA TUTTI INSIEME

“Il tavolo per Fiat? Non serve”

Marchionne: Fabbrica Italia avanza. Sacconi: pronti a farlo, se lo chiedono

**Il manager: «Andiamo
avanti a pezzi
Cerchiamo di non
creare altri problemi»**

**Lo sfogo a Bruxelles
«In Europa vincoli
eccessivi sulle Case
Paghiamo sempre noi»**

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Si parla subito d'Europa, del fatto che «non siamo messi bene» a livello continentale e che non si dovrebbe «continuare a imporre regole all'industria auto», perché «alla fine paghiamo sempre noi», come riassume l'ad della Fiat Sergio Marchionne. Poi saltano fuori l'Italia e la sfida futuro delle quattro ruote, così il discorso scivola sull'ipotesi di un tavolo nazionale e il dibattito s'infiama. «Non so cosa dobbiamo fare con il tavolo», commenta il top manager del Lingotto, è una questione che il governo deve «far fare alle parti». Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi replica piccato che «sono le parti che decidono i tavoli e, se lo chiedono, lo convocheremo». La Cgil attacca: «Indisponibilità inquietante».

Succede nel nuovo «day» auspicato dell'auto a dodici stelle, nel giorno in cui il commissario Ue per l'Industria, Antonio Tajani, rilancia il confronto globale sul settore col progetto Cars 21. Per l'occasione arrivano in 39 a Bruxelles, sono i «ceo» delle principali case, i sindacati, i vertici della funzione pubblica comunitaria, nove governi. «Un settore che impiega 12,7 milioni di persone e contribuisce con 140 miliardi al pil dell'Unione merita molto

di più rispetto a quanto fatto sinora», dice l'italiano vicepresidente dell'esecutivo. Sino a inizio 2012 si punta a scrivere strategie comuni nel nome della competitività. «La crisi ha dimostrato - assicura Tajani - che un approccio coordinato è indispensabile».

Marchionne è d'accordo, però invoca coerenza. «C'è un grandissimo lavoro da fare e siamo qui per questo», ha spiegato l'ad della Fiat a margine dell'incontro. Gli pare tuttavia cruciale «riconoscere le condizioni competitive in cui ci troviamo» e compiere passi «realmente significativi». Il bilancio dell'azione di politica industriale europea non lo soddisfa. Denuncia i vincoli eccessivi sulle case, «abbiamo regole più severe, obiettivi più duri, tempi raccorciati». Si fa «tutto a spese dell'industria». E «poi ci si domanda perché non riusciamo a guadagnare...»

E' il teorema dalla bassa redditività italiana ampliato all'intera Ue. L'uomo del Lingotto invita ad osservare i conti economici «dei miei concorrenti che sono venuti qui a Bruxelles», per vedere che «la maggior parte degli utili vengono da fuori e non dall'Europa». La quale, precisa, a Bruxelles «da una parte dice una cosa e poi ne fa esattamente un'altra». Il riferimento è all'accordo la Corea, voluto dal superliberista De Gucht, responsabile Ue per il commercio estero, nonstan-

te gli effetti dannosi sui costruttori europei di veicoli piccoli e medi.

Tajani spera che Cars 21 proponga una ricetta di efficienza, con virtù ambientali, proposte innovative e azioni che tengano conto delle ristrutturazioni in corso. Cambiare, è chiaro a tutti, si deve. La Fiat intende farlo stabilimento per stabilimento. E' per questo che Marchionne s'interroga sull'opportunità del tavolo nazionale. «Abbiamo raggiunto l'accordo a Pomigliano e c'è la proposta di lavorare su Mirafiori», ricorda. Tuttavia il confronto su Fabbrica Italia «avanza a pezzi», pertanto la proposta è «portiamolo avanti e cerchiamo di non creare altri problemi: è molto più semplice».

Sacconi si scansa. Romani convocherà il tavolo se le parti le chiederanno, promette. «Non c'è fino ad oggi alcun incontro convocato su Mirafiori - ribatte Giorgio Airaud, responsabile auto per la Fiom nazionale -. Noi aspettiamo una discussione che riguardi prodotti, quantità e occupazione». La casa madre Cgil rincara la dose. «Inquietante» sembra al segretario confederale Vincenzo Scudiere quello che definisce la «sostanziale indisponibilità al un tavolo ministeriale». Il confronto prosegue. Le difficoltà dell'auto, non solo italiana, pure.





Ora tocca a Mirafiori

L'ad di Fiat
Sergio
Marchionne
(nella foto)
ha ricordato
che dopo
l'intesa
su Pomigliano
il confronto
con i sindacati
procede
sull'impianto
di Mirafiori

Più che uscire dall'euro, il rischio è la cacciata. E addio Italia

Paolo Savona scrive che l'Italia dovrebbe ribellarsi alle regole che l'Unione si prepara a imporre ai paesi dell'euro. Dovrebbe abbandonare la moneta unica e

DI GIORGIO LA MALFA

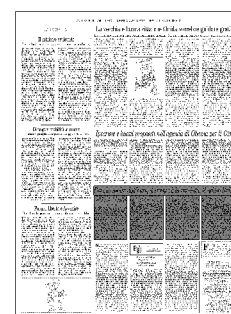
riacquisire integralmente la propria sovranità monetaria. Naturalmente, aggiunge, questa non sarebbe una strada facile da percorrere: all'indomani di una tale decisione e per un certo lasso di tempo vi sarebbero molti rischi nella gestione del nostro debito pubblico e molte difficoltà politiche, ma alla fine l'Italia potrebbe riprendere in mano il proprio futuro che oggi appare compromesso dalla visione che ispira la Bce e le autorità europee.

Può darsi che qualcuno sia tentato di considerare l'intervento di Savona come una provocazione o peggio di liquidarlo come espressione di malumore antieuropeo. Savona pone invece un problema serio che merita una riflessione approfondita, anche perché oggi comincia a prendere forma in altri paesi, e soprattutto in Germania, una riflessione critica sull'eccessiva estensione del perimetro dell'euro. Durante la crisi greca esponenti politici di primo piano della Germania posero il problema della ridefinizione dei confini dell'euro e della esclusione da esso dei paesi "devianti". Si va diffondendo l'idea che l'Unione monetaria non possa funzionare bene se i paesi che ne fanno parte sono troppo diversi fra loro nelle condizioni economico-finanziarie o addirittura nella visione complessiva dei compiti delle politiche monetarie ed economiche. Non si può escludere che la richiesta tedesca di modifica dei trattati sia volta a provocare il distacco dei paesi che non si sentono di condividere fino in fondo la visione tedesca della stabilità.

Io sono sempre stato convinto (l'ho scritto nel 2000 in un libro sui "rischi dell'euro") che l'Ume poggi su basi fragilissime e che la strada dell'euro non sia a senso unico. Non è affatto detto che il numero dei paesi membri possa solo aumentare. Alla lunga, solo pochi – la Germania e le economie a essa più strettamente collegate – possano sopportare le politiche economiche di Maastricht. Se le difficoltà di tutti gli altri e anche della Francia, l'alleato più stretto

della Germania, dovessero imporre un allentamento della rigidità, sarà la Germania a porre il problema della propria partecipazione all'euro. Ma se la Germania avrà la forza di imporre la sua visione, saranno gli altri a dover scegliere fra una depressione perenne e l'uscita dall'Ume. L'articolo di Savona è l'espressione della persuasione, che potrebbe dimostrarsi realistica, che alla lunga sarà la filosofia di politica economica tedesca a prevalere.

Da lungo tempo penso che un paese governato seriamente potrebbe scegliere la strada suggerita da Savona. Ma per l'Italia vi è un problema politico specifico di cui non si può non tener conto. Di fronte all'ipotesi di una fuoriuscita dall'euro, potrebbe manifestarsi una risposta diversa fra le regioni del nord e quelle del mezzogiorno. Temo che il problema della partecipazione/esclusione dall'euro possa essere il detonatore della divisione del paese. Non ci possiamo permettere di offrire una piattaforma economica al desiderio di divisione del paese. Non abbiamo alternative, oggi come oggi, alla partecipazione all'euro. La mia critica alla politica economica del governo è che essa non fa abbastanza per mettere al sicuro l'Italia dai rischi di esclusione. Serve maggiore disciplina finanziaria. Serve affrontare il debito pubblico e non solo il deficit annuale. Serve uno stimolo agli investimenti senza aumentare il deficit. Oggi come oggi vedo quasi più probabile l'esclusione dell'Italia, che non la sua decisione di uscire dall'euro. Per decidere di uscire dovremmo fare forse le stesse cose che dovremmo fare per decidere di restare. Tanto vale cominciare a farle.





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Due ipotesi: dimissioni per il bis o sfida aperta in Parlamento

Crisi certa, il problema è se Berlusconi riuscirà a gestirla.

Da Napolitano a Letta

Anche il presidente della Repubblica fotografa «il momento di grande turbolenza e incertezza politica». È l'annuncio pubblico di una crisi imminente, nei fatti già aperta. Una crisi dall'esito ancora insondabile, salvo per un punto che Napolitano sottolinea: «Chiunque sarà chiamato a governare ancora, o a governare nuovamente, dovrà affrontare le problematiche concrete del paese». Frase un po' criptica, ma nemmeno tanto. C'è il richiamo ai problemi concreti, in sintonia con le inquietudini del mondo produttivo. C'è implicito l'invito a non perdere tempo: a chi giova questo lento affondare nelle sabbie mobili? Certo non al paese.

Tra le righe il capo dello Stato dice altro. «Chi sarà chiamato a governare ancora...»: il riferimento sembra a Silvio Berlusconi. Si potrebbe interpretare così: se il presidente del Consiglio accelerasse il chiarimento e presentasse le dimissioni, il passo più logico sarebbe offrirgli un nuovo incarico. Spetterebbe poi a lui ridefinire l'alleanza di centro-destra accogliendo, se possibile, le richieste dei partner. Di uno in particolare, Gianfranco Fini. Se l'accordo si rivelasse impraticabile, il Quirinale affronterà il problema. Con due sbocchi: un altro incarico a un personaggio "X" oppure lo scioglimento delle Camere (a quel punto assai probabile).

Le parole del presidente sono piuttosto esplicite, ma non sono le uniche della giornata. Il più stretto e fidato collaboratore del premier, il sottosegretario Gianni Letta, ossia il simbolo stesso della riservatezza, ha ammesso con espressioni non troppo diverse da quelle usate da Napolitano che il

governo è ormai privo di prospettive (nel suo linguaggio eufemistico: «le prospettive si restringono»).

Perché proprio ieri? La ragione è che si è creata un'attesa eccessiva intorno all'incontro di oggi tra Fini e Bossi. Si è accreditata l'idea di una «mediazione» leghista che in realtà Berlusconi non gradisce affatto, a meno che non si tratti di colloqui volti a spianare la strada al «pacchetto» del federalismo che attende d'essere approvato prima di Natale. Quanto al resto (equilibri di governo, crisi, eccetera) è ovvio che Berlusconi non è favorevole ad alcuna iniziativa che non passi dalla sua scrivania o da quella di Letta.

Dunque la questione non riguarda più l'eventualità di una crisi, ormai certa, bensì chi la gestisce e come. Ferma restando la richiesta di dimissioni da parte di Fini, ci sono due ipotesi. Una è quella adombrata dal ministro Calderoli: si prendono in esame le richieste del presidente della Camera (alcune ricevibili, altre no), si cerca la strada del buonsenso fidando nell'equilibrio del Quirinale. Uno scenario in cui il ruolo della Lega è centrale e che non esclude, anzi incoraggia, una breve crisi destinata a restituire lo scettro a Berlusconi. Purché, s'intende, Fini mitighi la sua intransigenza.

L'altra ipotesi è che sia lo stesso premier a prendere l'iniziativa del chiarimento. Senza dimissioni preventive, ma giocando a viso aperto la partita più difficile della sua vita. Il che vuol dire presentarsi in Parlamento e sfidare i suoi avversari. Magari con l'astuzia di andare prima al Senato, dove la maggioranza è più salda, per cui egli potrebbe uscirne persino rafforzato. La successiva sconfitta alla Camera (a opera dei finiani) gli darebbe buone carte per affrontare la campagna elettorale da posizioni di relativa forza. Ma per tutto ciò è necessario poter contare sulla piena lealtà e sull'allineamento della Lega. Vedremo oggi.



Collegato lavoro. Le nuove norme su conciliazione e arbitrato entreranno in vigore a partire dal 24 novembre

La giusta causa entra negli accordi

Nei contratti collettivi e certificati la tipizzazione dei motivi di licenziamento

NUOVI TERMINI

Dopo l'impugnazione il lavoratore avrà 270 giorni di tempo per agire contro l'allontanamento

Aldo Bottini

Emanuela Nespoli

Le nuove disposizioni relative al licenziamento saranno operative dal 24 novembre. È questa, infatti, la data di entrata in vigore del collegato lavoro, la legge 183 del 4 novembre 2010 pubblicata il 9 novembre (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

In primo luogo, viene precisato che il controllo del giudice nell'interpretazione di norme di legge che contengano "clausole generali", comprese quelle in tema di recesso, dovrà essere limitato all'accertamento del presupposto di legittimità dell'atto datoriale. Il giudice, dunque, non potrà estendere la sua indagine sino a sindacare il merito delle valutazioni tecniche, organizzative e produttive, che competono al datore di lavoro. Peraltro, una simile valutazione era comunque già da escludere anche in assenza di una norma specifica così come ritenuto da un orientamento di merito e legittimità da tempo consolidato, che la norma sembrerebbe recepire.

La norma, poi, prende in considerazione le tipizzazioni di giusta causa e giustificato motivo. Già oggi in diversi contratti collettivi sono contenuti esempi di condotte che possono costituire giusta causa o giustificato motivo soggettivo di licenziamento e i giudici, pur senza esserne vincolati, ne hanno tenuto conto nella valutazione delle motivazioni del licenziamento. La novità consiste nel fatto che ulteriori tipizzazioni potranno essere contenute anche in contratti individuali stipulati con l'assistenza di una delle commissioni di certificazione indicate nella legge: il giudice dovrà tener conto anche di queste ipotesi nella sua valutazione. In assenza di una precisazione espressa parrebbe che nei contratti collettivi e nei contratti individuali certificati le parti potranno inserire anche

tipizzazioni relative a ipotesi di giustificato motivo oggettivo.

La legge interviene anche a indicare al giudice alcuni criteri da utilizzare nella determinazione della indennità dovuta al lavoratore in caso di applicazione della tutela obbligatoria. Si tratta quindi di un intervento che non tocca l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma riguarda solo quei licenziamenti intimati da datori di lavoro che non superino i requisiti dimensionali previsti dalla legge (60 dipendenti a livello nazionale o 15 nella stessa unità produttiva o nello stesso comune).

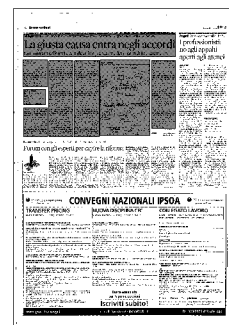
Il giudice, nello stabilire la misura dell'indennità tra il minimo e il massimo previsti dalla legge, dovrà tener conto dei parametri che potranno essere indicati nei contratti collettivi o individuali certificati, nonché delle dimensioni e delle condizioni dell'attività esercitata dal datore di lavoro, della situazione del mercato del lavoro locale, dell'anzianità e delle condizioni del lavoratore e del comportamento tenuto dalle parti anche prima del licenziamento.

Le novità più rilevanti in materia sono contenute nell'articolo 32 della legge e riguardano le nuove regole in materia di decadenza. In primo luogo, la norma precisa che è necessario impugnare entro 60 giorni tutti i licenziamenti invalidi e quindi, ad esempio, anche quelli orali ai quali molti ritenevano non applicabile il termine di decadenza. Vanno altresì impugnati entro lo stesso termine anche quei licenziamenti che presuppongono la risoluzione di questioni relative alla qualificazione del rapporto di lavoro ovvero alla legittimità del termine apposto al contratto.

Diversamente da quanto accadeva sinora, una volta impugnato il licenziamento, il lavoratore dovrà nei 270 giorni successivi depositare un ricorso innanzi al tribunale del lavoro, o inviare alla controparte la richiesta di tentativo di conciliazione o di arbitrato. In mancanza di una di queste iniziative, l'impugnazione è inefficace. Qualora la conciliazione o l'arbitrato sia-

no rifiutati ovvero qualora non venga raggiunto l'accordo necessario al relativo espletamento, il lavoratore dovrà depositare il ricorso davanti al giudice entro 60 giorni dal rifiuto o dal mancato accordo.

Oltre al licenziamento, queste decadenze operano anche in altre ipotesi indicate dalla legge, tra le quali la cessazione del rapporto di lavoro dovuta alla scadenza del termine o della somministrazione, il recesso del committente dai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto.



La procedura

RICEZIONE DEL LICENZIAMENTO



ENTRO
60 GIORNI

IMPUGNAZIONE

Con atto scritto anche extragiudiziale



ENTRO
270 GIORNI

RICHIESTA DEL TENTATIVO DI CONCILIAZIONE O DELL'ARBITRATO

DEPOSITO DEL RICORSO IN TRIBUNALE

Rifiuto
della procedura
di conciliazione
o di arbitrato

Mancato accordo
necessario
al loro
espletamento

DEPOSITO DEL RICORSO IN TRIBUNALE

Entro 60 giorni
dal rifiuto o dal mancato accordo

Aiuti per la ricerca: con il voucher 100 milioni alle Pmi

Isabella Bufacchi

ROMA

Arriva l'*innovation voucher* all'inglese per le imprese di dimensioni piccole e medie che affideranno ricerca e sviluppo tecnologico alle università italiane. La misura, un'idea del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è stata inserita ieri nel maxi emendamento al disegno di legge Stabilità ora al vaglio della camera: scatterà nel 2011. Il provvedimento vale 100 milioni di euro, una somma che si andrà a sommare al miliardo già destinato alla riforma delle università.

I voucher di questo tipo vengono assegnati alle piccole e medie imprese come fossero "buoni spesa" per comprare innovazione da soggetti specializzati, che all'estero sono di diversa natura: le università, i laboratori e gli istituti di ricerca. I buoni hanno come obiettivo primario lo stimolo al trasferimento delle tecnologie e delle conoscenze. Sono solitamente emessi da "agenzie di sviluppo" regionali o nazionali, anche attingendo a fondi comunitari di tipo strutturale, hanno fatto sapere ieri fonti bene informate vicine al Mef.

Il meccanismo dei voucher funziona così: l'agenzia di sviluppo assegna questi buoni spesa alle Pmi e le Pmi li usano per pagare le università in cambio di innovazione, ricerca e tecnologia.

L'idea di fondo, in linea con il Tremonti-pensiero, è quella di correggere una «vistosa asimmetria»: da un lato le Pmi che, prive di strutture e risorse per effettuare ricerca e sviluppo, frenano l'innovazione e conseguentemente rallentano la propria crescita dimensionale; dall'altro lato i soggetti - cosiddetti *knowledge providers* - che effettuano

studi e ricerche, spesso però non utilizzati dalle imprese. L'operazione funzionerà solo con l'incontro della domanda e dell'offerta: per il ministro, anche questo diventa uno strumento che va nella direzione di fare sistema e operare in rete. Tremonti è convinto che uno dei problemi principali delle imprese italiane, nel contesto della globalizzazione e rispetto alla concorrenza dei giganti stranieri, sia proprio quello dimensionale. L'innovazione e la ricerca aiu-

«BUONI SPESA»

Le imprese potranno spenderli per comprare innovazione nelle università. L'incentivo scatterà a partire dal 2011

tano le Pmi a crescere.

I voucher possono coprire l'intero costo dei servizi forniti alle Pmi oppure solo una parte delle spese: i più generosi, stando alle stime che circolavano ieri, non dovrebbero superare la soglia dei 7.500 euro. Gli *innovation voucher* sono stati utilizzati già in Olanda (agli inizi del 2000), in Irlanda e in alcune regioni del Regno Unito: ad oggi in tutta Europa programmi di questo tipo sono una ventina. L'impatto sulle finanze pubbliche è modesto, tanto che la DG Industria della Comunità europea sta pensando di disciplinare la materia.

Tra gli aspetti tecnici più ricorrenti degli *innovation voucher*, gli esperti richiamano i profili fiscali (assoggettamento a Iva, imposte dirette ecc...) e i risvolti di concorrenza e mercato (aiuti di Stato e divieto di cumulo con altre forme di agevolazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

